

Nella provincia di Guizhou date alle fiamme anche 20 macchine della polizia

Assediato il commissariato. La famiglia della ragazza rifiuta il risarcimento

# Stupro-omicidio insabbiato, rivolta in Cina

A Wengan migliaia di persone incendiano uffici pubblici e la sede del Pc cinese. A scatenare la protesta la morte di una quindicenne archiviata come suicidio. «Non è vero, è stata uccisa». Sott'accusa il figlio di un politico

di Umberto De Giovannangeli

**ESSERE IL FIGLIO** di un «papavero rosso» non dà diritto di stupro. Non garantisce impunità per aver prima violentato e poi ucciso una ragazza di 15 anni. Certo, può permettere al primogenito del potente uomo della nomenclatura comunista di godere di una

magistratura connivente, ma anche lui, il vizioso assassino ha dovuto fare i conti con la rabbia popolare. Migliaia di cittadini inferociti hanno dato alle fiamme nella Cina sud-occidentale stazioni di polizia, edifici governativi ed automobili in segno di protesta contro il tentativo delle autorità di insabbiare l'inchiesta sullo stupro e l'omicidio di una ragazza di 15 anni, tentando di archivarla come suicidio. La violenta protesta è esplosa l'altro ieri sera nel cantone di Wengan, nella montuosa provincia del Guizhou e, come mostrano le foto pubblicate su diversi siti internet, si vedono migliaia di manifestanti che assediano il commissariato della città dalle cui finestre rotte esce il denso fu-

Le immagini corrono sul web. Un funzionario racconta: c'è rabbia contro l'ingiustizia

mo di un incendio. I disordini secondo l'agenzia Nuova Cina sono cominciati dopo la conclusione dell'inchiesta sulla morte di una ragazzina di 15 anni, la cui famiglia afferma che è stata violentata prima di essere uccisa. Il cadavere della giovane è stato trovato in un fiume. Forum locali su internet sostengono che

l'autore della violenza e dell'omicidio è il figlio di un alto responsabile politico locale che le autorità non hanno incriminato. «I cittadini erano molto arrabbiati per l'ingiustizia perpetrata dalle autorità locali», ha dichiarato alla Reuters un funzionario locale identificato come Huang. «Circa 10 mila persone si sono radu-

nate ed hanno dato alle fiamme l'edificio che ospita la sede locale del partito ed altri edifici pubblici», ha detto Huang, aggiungendo che i manifestanti hanno dato alle fiamme «anche una ventina di macchine della polizia». Huang ha detto che i cittadini erano infuriati per il tentativo

della polizia e delle autorità locali di mascherare lo stupro e l'omicidio della ragazza facendolo passare per un suicidio. «Hanno incendiato gli edifici per urlare tutta la loro rabbia e poi hanno tagliato anche la manichetta dell'acqua dei vigili del fuoco per impedire che venissero spente le fiamme», racconta ancora

Huang. Il funzionario ha rivelato che la famiglia della vittima ha respinto l'offerta di circa 300 euro - successivamente aumentata a 3.000 - da parte delle autorità a titolo di risarcimento, aggiungendo che i manifestanti hanno fatto una colletta il cui ricavato servirà alla famiglia per denunciare le autorità locali e sostenere le spese legali. Il bilancio delle proteste è di un morto tra i manifestanti, 150 feriti e circa 200 persone, tra cui molti studenti, fermati.

Il racconto di Huang è supportato dalle immagini riportate da diversi siti web. Immagini di edifici pubblici dati alle fiamme, della rabbia popolare che pretende verità e giustizia. Ma tra tutte le immagini, quella che colpisce ed emoziona di più è il manifesto con la foto della ragazza stuprata e uccisa. È un volto dolce, di una ragazza sorridente. Il volto della ragazza uccisa sta diventando il simbolo della rivolta. Chiedono verità e giustizia i manifestanti e non sono disposti ad accettare la «verità» di comodo propinata dalla magistratura locale: nessuno a Wengan crede alla tesi del suicidio. Guardiamo con attenzione quelle immagini che la Tv di Stato cinese non manderà mai in onda. Raccontano di una indignazione che non si placa, di una doppia, intollerabile violenza, che non s'intende subire: la violenza che ha portato alla fine della giovane vita di una quindicenne. È la violenza di un potere che vorrebbe liquidare la «pratica» con la tesi del suicidio. La verità viaggia su Internet. E sfugge alla censura del regime. «Viaggia» attraverso le testimonianze dei giovani che in nome di una ragazza dal volto d'angelo si sono ribellati ai soprusi del potere.



Migliaia di persone protestano a Wengan per la morte di una quindicenne, in alto una foto della ragazza. Foto Afp



## OLIMPIADI Piano antiterrorismo, oggi al via le misure speciali

**PECHINO** Anche la seconda Olimpiade post 11 settembre, nell'era del terrorismo globale, sarà caratterizzata da eccezionali misure di sicurezza per scongiurare il rischio di un attacco durante i giochi. Ieri a Pechino migliaia di agenti hanno iniziato a mettere in atto queste misure che dureranno tre mesi. A dare la notizia sono stati i media locali. La Cina dimostra in questo modo di considerare il terrorismo come la più grave minaccia. Minaccia che incombe, in particolare modo, sulla prossima cerimonia di apertura dei giochi prevista l'otto agosto alla quale, nonostante le pressioni delle associazioni che si battono per la difesa dei diritti umani, parteciperanno numerosi leader mondiali. Obiettivi e visibilità mondiale non mancherebbero di certo. Ed è per questo che le autorità cinesi hanno introdotto, già negli ultimi tempi, una raffica di provvedimenti tutti tesi a incrementare la sicurezza. Per esempio, scrive la Xinhua citando un portavoce della metropolitana, più di tremila ispettori hanno cominciato a fare delle perquisizioni a passeggeri presi a caso, nelle 93 stazioni della metro di Pechino. Nelle borse dei passeggeri si cercano quelli che vengono definiti articoli pericolosi «incluse pistole, munizioni, coltelli, esplosivi, liquidi infiammabili, materiali radioattivi e sostanze chimiche tossiche».

# Sì di Israele allo scambio di prigionieri con gli hezbollah libanesi

Nonostante il no di Mossad e Shin Bet, il governo Olmert libererà 5 detenuti in cambio dei 2 soldati rapiti: ma sappiamo che sono morti

/ Roma

Una decisione sofferta, contrastata. Al termine di una seduta altamente drammatica protrattasi per sei ore il governo israeliano di Ehud Olmert ha approvato ieri con 22 voti a favore e tre contrari lo scambio di prigionieri con gli Hezbollah libanesi mediato dai servizi segreti della Germania. La sua realizzazione dovrebbe avvenire all'inizio del mese prossimo. Mentre il governo era impegnato nel dibattito, fuori dall'ufficio del primo ministro si trovavano in trepidità attesa i congiunti di Ehud Goldwasser ed Eldad Regev, i due riservisti israeliani rapiti dagli Hezbollah il 12 luglio 2006: l'episodio che innescò un conflitto israelo-libanese infuriato per oltre un mese. Con il fiato sospeso i famigliari hanno appreso prima che Olmert restava incerto sul da farsi e poi che contro l'accordo con gli Hezbollah si erano pronunciati, di fronte al governo, il capo del Mossad (spionaggio) Meir Dagan e il capo dello Shin Bet (sicurezza interna) Yuval Diskin. Nella presunzione che i due militari siano deceduti, Diskin e Dagan hanno ribadito di ritenere errato «lo scambio di due cadaveri con un terrorista vivo», ossia il druso libanese Samir Kuntar. Hanno avvertito che ciò potrebbe costituire un precedente negativo per il futuro. Pochi minuti dopo i congiunti di Goldwasser e Regev hanno ricevuto però la buona

notizia che Olmert aveva deciso di approvare egualmente l'intesa, sia pure a malincuore. Ma al tempo stesso il premier informava anche i ministri che ormai non restano più speranze che i due prigionieri siano in vita. «La nostra ipotesi di partenza era che i due soldati fossero ancora vivi (...). Oggi sappiamo con certezza che non c'è alcuna possibilità che sia così», ha detto Olmert in Consiglio dei ministri. «Non abbiamo illusioni, ci sarà tanta tristezza in Israele quanta umiliazione, nel vedere i festeggiamenti che si saranno dall'al-

tra parte», ha aggiunto alludendo al Libano. Subito dopo il voto, Olmert ha convocato le famiglie Goldwasser e Regev per informarle personalmente delle decisioni del governo. Il padre di Goldwasser, Shlomo, visibilmente provato, ha detto di non

**Sofferta decisione del premier israeliano. La riunione dell'esecutivo dura sei ore**

essere stato sorpreso dalla dichiarazione di Olmert sulla probabile morte del figlio e dell'altro soldato. Tuttavia ha aggiunto di non aver ancora avuto la prova definitiva del loro decesso. Israele si è impegnato a liberare il druso libanese Samir Kuntar - condannato a quattro ergastoli per aver partecipato nell'aprile 1979 ad un efferato attacco terroristico che causò la morte di civili israeliani, tra cui una bambina di 4 anni Einat Haran-Kaiser e suo padre Dany - e quattro altri detenuti libanesi nonché a consegnare le spoglie di decine di miliziani Hezbollah rimasti uccisi due anni fa. Dagli Hezbollah

Israele ha ricevuto un rapporto dettagliato sulle operazioni di ricerca condotte per accertare la sorte di Ron Arad: il navigatore di un Phantom israeliano disperso dal 1986, dopo essere precipitato nella zona di Sidone. Questo rapporto, secondo

**Contrari i servizi segreti: «Sarà un precedente negativo» Famiglie soddisfatte**

Olmert, non getta nuova luce sulla vicenda. A quanto pare, gli Hezbollah si attendono di ricevere a loro volta da Israele un rapporto sulla sorte di quattro diplomatici iraniani scomparsi a Beirut nel 1982, durante l'invasione israeliana della capitale libanese. Israele nega di aver alcuna informazione in merito. Per Hassan Nasrallah - il leader Hezbollah che aveva garantito ai libanesi la liberazione del prigioniero Kuntar - ieri è giunta da Gerusalemme anche un seconda vittoria: Israele accetta di liberare, in virtù di questo accordo, anche un certo numero di detenuti palestinesi. Il loro numero

e le loro identità saranno stabiliti da Israele, dopo il ritorno in patria di Goldwasser e Regev. Forse potrebbero essere una decina in tutto. Ma il leader scita è riuscito egualmente nel suo intento di dimostrare all'opinione pubblica palestinese che il Partito di Dio resta tenacemente al suo fianco. Da parte sua Hamas si è felicitato da Gaza con gli Hezbollah per il successo del negoziato. Hamas adesso riprenderà a sua volta con maggiore fiducia i negoziati mediati dall'Egitto per uno scambio di prigionieri con Israele, che da due anni anela a recuperare il caporale sequestrato Ghilad Shalit. **u.d.g.**

**L'INTERVISTA KARNIT GOLDWASSER** La moglie di uno dei militari rapiti: l'aver accettato lo scambio non è una prova di debolezza ma un atto di civiltà

## «Spero di rivedere mio marito, giusto cercare di riportarli a casa»

/ Roma

La sua voce è incrinata dalla commozione: «Continuiamo a sperare, a pregare perché Ehud e Eldad ritornino a casa vivi. Non ci rassegnano alla loro perdita. Il governo ha deciso per il meglio. Per la prima volta si manifesta una possibilità concreta per riportare indietro i nostri cari...». A parlare è Karnit Goldwasser, la moglie di uno dei due soldati israeliani - l'altro è Eldad Regev - rapiti il 12 luglio 2006 in una incursione dei miliziani



di Hezbollah in territorio israeliano. Questo episodio è all'origine della Seconda guerra del Libano. **Dopo un dibattito protrattosi per oltre cinque ore, il governo israeliano ha dato il via libera ad uno scambio di prigionieri con Hezbollah.** «Attendevamo da tempo questa decisione. Avevamo pregato e fatto tutto ciò che era nelle nostre possibilità perché il governo prendesse questa decisione. Ed ora per la prima volta si apre una possibilità concreta perché Ehud e Eldad possano tornare a casa...».

**Signora Goldwasser, so che è difficile in questo momento dar conto delle proprie emozioni. Il primo ministro Ehud Olmert nel dare il suo assenso allo scambio di prigionieri ha anche affermato che**

**«Fiera del mio governo Per noi israeliani la vita ha un valore altissimo anche quando si è in guerra»**

**suo marito e Eldad Regev potrebbero essere morti.**

La sua voce si fa sempre più flebile, quasi un sussurro: «Preghiamo perché non sia così, perché Ehud e Eldad siano ancora in vita...Noi familiari non possiamo far altro che sperare...Ma oggi voglio dire una cosa, anche a nome dei tanti israeliani che ci hanno sostenuto, incoraggiato, mostrandoci ogni giorno di questi due terribili anni affetto e solidarietà. Voglio dire che la decisione presa dal governo mi fa sentire orgogliosa di essere parte di un Paese che non abbandona i suoi soldati, che fa di tutto per riportarli a casa.»

**«Ci sarà tanta tristezza in Israele u.d.g.»**

**quanta umiliazione, nel vedere i festeggiamenti che ci saranno dall'altra parte», ha affermato Olmert...**

«L'aver accettato uno scambio di prigionieri non è una prova di debolezza per Israele, ma è l'esatto contrario: è un atto di forza morale, un atto di civiltà. Perché abbiamo dimostrato ancora una volta che noi non siamo scesi a livello dei nostri nemici, che per noi la vita ha sempre un valore altissimo anche quando si è in guerra. Ehud era convinto di questo, come lo erano i ragazzi che sono morti in Libano. Il sì allo scambio non è una umiliazione. **u.d.g.**